

alcuni ben noti temi come il corridoio 8, la piccola impresa e via dicendo. Tutti aspetti importantissimi. Ma mi permetto di osservare che, ahimè, sono secondari rispetto a quanto dovrà costituire il vero tema del semestre italiano; mi chiedo, infatti, se riuscirà il nostro paese a rimettere insieme quelli che, su tutti i giornali, vengono definiti «i cocci dell'Europa» (tale mi pare essere il tema politico).

Non voglio che i parlamentari europei mi esprimano delle posizioni di parte; piuttosto, vorrei sapere, da chi ha una lunga esperienza di parlamentare, italiano ed europeo, se esistano gli spazi per un'azione in grado di raggiungere un obiettivo. Sappiamo tutti che, per noi italiani, il corridoio europeo a sud delle Alpi sarà importantissimo; se andiamo a vedere i documenti di questa Commissione, delle altre, del Governo, del Parlamento, delle categorie economiche e dei sindacati (e potremmo continuare l'elenco), constatiamo che ce lo siamo detti tutti più volte. Ma se la Comunità europea si allarga solo formalmente (come, del resto, è inevitabile, dato che il dado, ormai, è tratto) e non si allarga in profondità, in termini di natura politica, il corridoio, probabilmente, sarà importante ma certamente non centrale nel futuro del nostro paese e nel futuro dell'Europa. Avrei piacere di ascoltare qualche considerazione in merito.

**PRESIDENTE.** Onorevole Frigato, naturalmente sono scelte che attengono ad altri, ma le espressioni delle proprie opinioni ed i pareri sono sicuramente sempre bene accetti.

**MARIO GRECO,** *Presidente della Giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato.* Non avrei voluto parlare di ordine di priorità; infatti, convengo con quanto accennato dal presidente Napolitano: tutto può diventare prioritario nel momento in cui si discutono tali problemi. L'onorevole Frigato, però, ha evidenziato quanto dovrebbe costituire la priorità assoluta - PESC e PESD -, priorità che il conflitto in Iraq ha posto all'attenzione di

tutti; soprattutto, si sono manifestate queste spaccature, questi strappi e la necessità di individuare i possibili rimedi per una ricucitura. I segnali ci sono. Quanto meno a mio avviso, poi gli amici parlamentari europei diranno la loro. Nel nostro paese abbiamo avuto segnali positivi sia da parte del Presidente del Consiglio sia da parte del ministro Frattini, dato che si è fatto di tutto per cercare di mettere insieme i «cocci». In questi giorni ci sarà questa riunione allargata a 15. Questo è anche un segnale ...

**PASQUALINA NAPOLETANO,** *Rappresentante italiano presso il Parlamento europeo.* La data rimane la stessa?

**MARIO GRECO,** *Presidente della Giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato.* La data dovrebbe restare la stessa.

Probabilmente i temi evidenziati avranno, rispetto al problema posto dall'onorevole Frigato, una secondaria importanza. In maniera contingente però, perché ci saranno sempre tempi migliori in cui anziché pensare alle guerre dovremo preoccuparci anche di difendere i nostri interessi nazionali. C'è un comune denominatore che preoccupa l'Italia e, ne sono sicuro, anche i nostri amici al Parlamento europeo: è costituito dalla necessità di bilanciare l'allargamento ad est con l'occorrente attenzione verso l'area euromediterranea. So che questa preoccupazione è condivisa da tutti e ne abbiamo discusso anche nel Forum euromediterraneo. Se ne discute anche nell'ambito della COSAC. Due piccoli paesi, Cipro e Malta, si sentono abbandonati e fatti oggetto di una attenzione minore rispetto agli altri che entreranno con l'allargamento. Allora, quando si parla di trasporti, di fondi strutturali o di agricoltura, pensiamo anche alla politica di difesa e tutela dell'agricoltura mediterranea o a quei famosi corridoi. Ha fatto bene l'onorevole Napolitano quando ha sottolineato l'importanza del corridoio n. 5. Io, come meridionale nonché in ragione dell'attenzione che bisogna prestare all'area euromediterranea,

ranea, ricordo l'importanza anche del corridoio n. 8, al quale ha fatto riferimento anche Guido Podestà.

Devo manifestare il mio compiacimento per l'onorevole Turchi, perché è stato un abile relatore sull'iniziativa TEN, ponendo al centro attenzione anche gli interessi dell'Italia. Parlare della necessità di cambiare quella legge e, soprattutto - nel momento in cui si guarda anche ai Balcani -, cercare di far considerare l'Italia come paese di frontiera, significa che domani potrebbe esserci un raddoppiamento dei vantaggi finanziari, di modo tale che potremo realizzare quelle reti intermodali utili soprattutto per il Mezzogiorno d'Italia.

Questa mattina abbiamo ultimato la discussione (ma non abbiamo ancora votato la risoluzione) sul programma della Commissione, su quello del Consiglio e sul documento di partecipazione dell'Italia alla Unione europea. Noi adoteremo una risoluzione e, detto per inciso, quando ci si appella all'esigenza di rendere ancora più sistematico il rapporto di cooperazione con i colleghi del Parlamento europeo, faremmo bene ad inviare i nostri documenti e le nostre risoluzioni agli amici del Parlamento europeo, in maniera tale che possano valutarli per prenderne spunto ai fini delle cosiddette nostre priorità.

Proprio questa mattina, approfittando della presenza del ministro Buttiglione, ho posto una serie di domande, che ora mi permetto di sottoporre anche agli amici presenti. In materia di politica estera, che cosa vogliamo fare del dell'euroesercito, esiste la volontà politica e, soprattutto, ci sono le risorse finanziarie? Chi si appella ad esso lo fa forse con una certa superficialità, non pensando anche alle difficoltà che si incontreranno con l'allargamento a dieci paesi di cui non si sa fino a quanto potranno contribuire ai fini della creazione di un esercito comune dell'Unione europea? E non lo fa forse per una critica sostanziale all'unilateralismo americano?

Passo alla materia della giustizia e dell'immigrazione. Proprio l'altro ieri all'interno del Consiglio dei ministri c'è stata

una discussione sulla politica di immigrazione relativa ai profughi. Si è deciso di dare attuazione alla direttiva n. 55 sui profughi, quella che consente di concedere loro asilo per 12 mesi. Il dibattito ha provocato un certo risentimento all'interno della maggioranza. Abbiamo però tranquillizzato anche gli amici ministri della Lega che ciò non comporta una modifica della legge Bossi-Fini. Mi sembra quindi che l'Italia stia dando buoni segnali anche su tale materia. La solidarietà che verrà espressa e gli aiuti umanitari che ci saranno non dovrebbero far preoccupare i colleghi dell'opposizione.

Sempre in tema di giustizia, cosa pensano i colleghi della super procura? Io ho una mia idea: credo che abbia fatto bene Castelli ....

PASQUALINA NAPOLETANO, *Rappresentante italiano presso il Parlamento europeo*. A cosa si riferisce, al procuratore europeo?

MARIO GRECO, *Presidente della Giunta per gli affari delle Comunità europee e del Senato*. Sì, al procuratore europeo.

PASQUALINA NAPOLETANO, *Rappresentante italiano presso il Parlamento europeo*. Ma l'ambito è la lotta contro le frodi e gli interessi del bilancio europeo.

MARIO GRECO, *Presidente della Giunta per gli affari delle Comunità europee e del Senato*. Sì, l'ambito è quello, ma non vorrei che subito dopo venisse esteso anche ad altri reati. C'è anche il problema della definizione del concetto di xenofobia. Vorrei conoscere il vostro orientamento in proposito.

ALBERTA DE SIMONE. Vorrei porre sostanzialmente una sola questione. È stato detto che la crisi irachena ha rappresentato il momento in cui l'Europa ha rivelato tutta la sua fragilità e divisione, rinunciando - rispetto alla stessa dottrina Bush della unilateralità - ad essere un altro importante attore della politica

estera che governa questo pianeta. Tale problema, a mio parere, si è riflesso abbondantemente sul dibattito di oggi. Adirittura noi ci siamo trovati in qualche riunione della Commissione con qualche deputato della maggioranza che non voleva più votare i provvedimenti all'esame, perché riteneva che l'ormai l'Europa fosse sparita, argomentando con queste testuali parole il suo non voto. Siccome la crisi c'è ed è oggettiva ed innegabile, ritengo che vi siano due modi per affrontarla. Il primo sta nel fare ricorso al classico tran tran, aspettando, con il solito passo della lumaca, che sia superata. Il secondo consiste nel prenderla di petto. Per ora i tempi della convenzione europea si sono allungati, se ho capito bene.

GIORGIO NAPOLITANO, *Presidente della Commissione per gli affari costituzionali del Parlamento europeo*. Ho detto di no.

ALBERTA DE SIMONE. Va bene, avevo letto qualcosa del genere sulla stampa di alcuni giorni fa e perciò ero stata indotta in errore.

Credo che vadano affrontate di petto due questioni, mentre altre, come la necessità di avere un ministro degli esteri europeo rinunciando alla pratica degli accordi intergovernativi quando si tratti di politica estera comunitaria, sono state brillantemente poste.

In primo luogo è necessario definire l'Europa come Stato federale. Da anni stiamo parlando in Italia di federalismo, percorrendo una strada esattamente opposta a quella del federalismo storico, secondo cui gli Stati preesistono alla federazione. In Italia lo Stato già esiste; si intende dividerlo e chiamare tutto ciò federalismo. Vorrei che si determinasse definitivamente cosa sia l'Europa: essa non è altro ciò che è stata sinora o, a partire dalla fragilità emersa in quest'occasione così drammatica per l'equilibrio del pianeta, si può accelerare verso la costruzione di uno Stato federato d'Europa?

È, inoltre, necessario superare immediatamente la modalità, tuttora in vigore,

della Presidenza semestrale a rotazione del Consiglio europeo, in quanto ciò provoca incredibili ritardi e disorientamento. Ogni Presidenza, infatti, imprime il proprio *input* e sei mesi non sono un tempo sufficientemente ampio per disegnare un percorso. L'assetto istituzionale comunitario è una questione cardine.

Dibattiti come quello attuale dovrebbero avvenire con maggior frequenza e non soltanto in luoghi chiusi. Per proseguire rapidamente verso l'Unione è necessario coltivare lo spirito europeo, particolarmente presente nelle giovani generazioni, su cui non si investe sufficientemente; non si cerca di suscitare una passione europea nei popoli degli Stati membri. Se arrivassimo all'allargamento dell'Unione a 25 membri senza aver percorso con molto coraggio queste strade, la fragilità e la crisi emersa oggi potrebbero divenire una difficoltà permanente.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi del Parlamento europeo per le repliche.

GENEROSO ANDRIA, *Rappresentante italiano presso il Parlamento europeo*. Grazie, presidente. Al collega Frigato vorrei dire che il suo mi sembra un pessimismo eccessivo. Dobbiamo prestare una particolare attenzione al momento che stiamo attraversando per « ricucire » la situazione, che, però, a mio parere è espressione di una crisi di carattere congiunturale e non strutturale. Le conclusioni del collega Frigato mi sembrano - ripeto - eccessive. Diversamente da lui, penso che la discussione debba procedere su due binari: è necessario intervenire sulle questioni legate al settore agricolo, ai servizi finanziari, all'allargamento e, ovviamente, seguire anche l'aspetto politico generale riguardante l'Unione europea.

Per quanto riguarda il procuratore europeo, evitiamo di parlare di « superprocura ». Abbiamo lavorato e discusso molto su questa figura, che, come ha già detto la collega Napoletano, dovrebbe essere soltanto « settorizzata » alla tutela degli interessi finanziari. Partendo da qui, si potrà successivamente ampliare il campo d'azione.

Debbo comunque sottolineare che siamo giunti ad un testo conclusivo totalmente negativo. Gli articoli 21 e 22 sono contraddittori e conflittuali tra loro. Mentre nel 22 l'istituzione di una procura europea è vista come organo autonomo a se stante, nell'articolo 21 è considerata una parte essenziale e determinante gestita dall'Eurojust. Questo è stato il frutto di un compromesso, per cui, purtroppo, spesso si giunge ad aspetti conclusivi impraticabili, se non addirittura conflittuali. Teniamo presente che si tratta di un « libro verde » e non di un atto legislativo, ma il testo emerso è totalmente - ripeto - inaccettabile. Ciò che auspichiamo è l'istituzione di una procura europea a tutela degli interessi finanziari.

GIORGIO NAPOLITANO, *Presidente della Commissione per gli affari costituzionali del Parlamento europeo*. Premetto che quando si giunge ad un atto legislativo non vale il condizionale; non si può affermare « dovrebbe essere », ma la terminologia esatta è « deve essere ». Non esiste la possibilità di una esenzione « strisciante », per cui da una procura per la lotta contro le frodi si giunga ad una procura penale con funzioni generalizzate. Se questo è l'obiettivo, è necessario presentare altre proposte.

Rivolgendomi al collega Frigato, non penso che la discussione in corso sia « surreale », ad iniziare da quella riguardante la Convenzione. Per la verità, esattamente la stessa espressione - mi spiace dirlo - è stata usata durante una conferenza dei presidenti dei gruppi politici del Parlamento europeo, svoltasi qualche settimana fa, in cui il presidente Giscard d'Estaing ha più o meno detto quanto da me riportato oggi. Il danese Bonde, il deputato più « euroscettico » del Parlamento europeo, intervenendo successivamente, ha affermato che si trattava di una situazione surreale, in cui, nonostante quanto fosse accaduto, si discuteva del « sesso degli angeli », indicando in ciò temi quali la futura Costituzione dell'Unione.

Come ho già accennato, penso si tratti di una posizione deviante, perché, quanto

più vi è da trarre una lezione dalla crisi irachena, tanto più essa dovrà essere diretta a rafforzare un impegno per giungere ad un'Unione politica, che assolva funzioni, anche sulla scena mondiale, che non riesce ancora ad assolvere.

Non condivido le affermazioni (si tratta anche in questo caso di retorica) come « l'Europa è a pezzi » o « l'Europa è crollata », od ancora « l'Europa non esiste più ». Bisognerebbe ripercorrere la storia di circa cinquant'anni di integrazione europea. Vi sono stati periodi di crisi acutissima, qualcuno dei quali legato alla presidenza francese di De Gaulle, altri alla funzione di primo ministro della signora Thatcher in Gran Bretagna, alla politica della « sedia vuota », a momenti di paralisi delle istituzioni dell'Unione, sempre superati; l'edificio dell'esperienza comunitaria non è mai crollato.

Naturalmente, che le divergenze siano molto gravi e che le divisioni pesino molto lo sappiamo, non c'è bisogno di apprendere dai giornali. Ne siamo, noi per primi, acutamente consapevoli. Tuttavia, un anno fa, la presidenza spagnola ha adottato, come parola d'ordine per il proprio semestre, l'affermazione « più Europa », cioè un'Europa che parli con una voce sola su scala mondiale. Certamente, vi sono stati gravi accadimenti, ma non possiamo rovesciare questa affermazione, dopo soltanto un anno, e sostenere che è impossibile che l'Europa parli con una voce sola, che abbiamo scherzato, che ci siamo illusi e che si è trattato di una chiacchiera. Questo, veramente, sarebbe del tutto infondato.

Ci sono divergenze: bisogna analizzarle, approfondirle. Sono divergenze storiche, attuali, di interessi nazionali, di culture, sono divergenze geopolitiche e geostrategiche. Però, sono convinto che questo obiettivo non sia stato lanciato a caso e credo si debba considerare perseguibile, certamente in modo non troppo facile e rapido. Il discorso parte da molto lontano perché, già 40 anni fa, Altiero Spinelli parlava di un'Europa politica che fosse unita anche sul piano della capacità militare e della politica di difesa. Questo è il

terreno su cui più forti sono le resistenze degli Stati nazionali a riconoscersi in una dimensione europea. Quindi, bisogna operare con molta pazienza. Tuttavia, la pazienza deve essere accompagnata da una precisazione degli obiettivi istituzionali e politici, come ho affermato in precedenza, che consenta di proporre in termini gradualistici il raggiungimento di questa meta. Non credo che, all'indomani della conclusione dei lavori della Convenzione, avremo già una politica estera e di sicurezza europee ma potremo avere posto alcune condizioni, anche condizioni istituzionali, e potremo avere ipotizzato alcune tappe, come è stato, a suo tempo, per arrivare alla moneta unica. Ancora tre anni prima che questa valuta iniziasse a circolare, c'erano molti che non credevamo assolutamente a siffatta possibilità e anche allora sembrava che l'Europa potesse andare a pezzi. Ritengo che alcuni obiettivi siano raggiungibili e cioè, in primo luogo, quello del trattato istituzionale.

Non aggiungo nulla su tutte le tematiche richiamate dalla collega Alberta De Simone, tematiche di fondo relative al futuro dell'Europa che corrispondono, d'altronde, agli interrogativi della dichiarazione di Laeken. Per concludere scherzosamente affermo che, non volendo fare pubblicità impropria e, magari, pubblicità ingannevole ad un mio libretto che tratta questi temi cercherò di farlo avere in omaggio a qualche collega di questa Commissione.

**GUIDO PODESTÀ, Vicepresidente del Parlamento europeo.** Rispondendo alla collega Baldi, relativamente alla politica per l'America latina e per i paesi in via di sviluppo per la riduzione della povertà, credo che le tematiche alla base dell'accordo di Kotonou siano presenti con evidenza tra le priorità della Commissione. Non le ho trattate perché non si può trattare tutto ma è, sicuramente, un tema di grande attenzione.

Riguardo agli ecopunti credo che il sistema adottato dal Governo austriaco non sia assolutamente il migliore perché,

in qualche modo, mette in difficoltà i nostri autotrasportatori e marginalizza alcune nostre merci che devono viaggiare. Preferisco il sistema svizzero che utilizza quelle risorse per la realizzazione di grandi infrastrutture attraverso il loro territorio. In tal modo, vi è una finalizzazione di questo costo rispetto ad un superamento di tipo ambientale nell'obiettivo di uno sviluppo sostenibile. Sarà un piacere approfondire altri temi, quando avremo occasione di incontrarci di nuovo.

Rispondendo al presidente Greco, credo che alcune risposte siano già state fornite, a proposito del procuratore, e non torno su questo tema. Tuttavia, ritengo che giustamente egli abbia sottolineato la connessione tra allargamento, spostamento ad est e maggiore criticità nella situazione dell'area euromediterranea. Ricordo che concludemmo alcuni accordi presso il Ministero degli affari esteri - all'epoca, il Presidente del Consiglio dei ministri era Prodi ed il ministro degli affari esteri era Dini - prima della firma del trattato di Maastricht perché fosse realizzato un riequilibrio attraverso le risorse da attribuire ai programmi MEDA nel momento in cui accettavamo, in pratica, di dare il via all'allargamento. Si disse che, nella realtà, questo non era stato politicamente possibile sostenerlo. Adesso si pone nuovamente e con più forza perché, obiettivamente, ci troviamo in una situazione di rischio di marginalizzazione verso la frontiera critica dell'Unione, la frontiera a sud. Quindi, o noi interpretiamo con un rilancio delle politiche mediterranee il ruolo di motore che, forse, soltanto le nostre regioni meridionali possono avere nello sviluppo di quelle aree - ed allora, tutto ciò che riguarda l'infrastrutturazione del paese, da nord a sud, ha un significato preciso - oppure torniamo in una situazione così critica che mi domando, un domani, come potremo affrontarla. A questo proposito, ritengo che ci sia uno sforzo preciso da compiere. Sottolineo che vi è un miglioramento obiettivo nell'utilizzazione delle risorse comunitarie, da qualche tempo a questa parte. Quindi, c'è la spe-

ranza di vedere un miglioramento della situazione, anche nel timore di ciò che l'allargamento potrà comportare.

Vorrei replicare a proposito della questione sollevata dall'onorevole Frigato, cioè quella di una Europa che esce « a pezzi » (al di là della formulazione) e del dubbio se, con la presidenza italiana, riusciremo a ricomporre tutto questo. Credo che nessuno di noi ne abbia parlato prima anche perché tanti problemi sono ancora da definire in Iraq e nelle aree circostanti e un po' di prudenza ci conduce ad affermare che, forse, prima di esporsi è meglio cercare di capire come e a quando andrà a finire. Tuttavia, la posizione del nostro Governo - non voglio sembrare di parte - non è stata a favore né della linea di Blair e di Aznar né di quella di Chirac e Schroeder. Lo affermo, onorevole Napoletano, con grande serietà: vi sono stati alcuni tentennamenti - anch'io, in quella situazione, ne avrei avuti - ma, obiettivamente, non era facile assumere posizioni. Credo che, in questo momento, se vi è un Governo che ha la potenzialità per cercare di avviare un processo ragionante rispetto all'attuale situazione, quel Governo è il nostro. A mio avviso, il senso di responsabilità di chi deve assumere la presidenza di una Unione così lacerata sia da sottolineare, al di là delle posizioni di parte, che rispetto che per definizione. Obiettivamente, credo che ci troviamo di fronte a questa possibilità.

Concludo ricordando come, fino ad ora, tutte le volte in cui, in Europa, ci si è trovati di fronte ad una situazione critica - lo affermava il presidente Napolitano - si è riusciti a rilanciare un progetto. Fino all'altro ieri vi era una calma assoluta in merito al progetto dell'Europa futura. Francamente, credo che ci possa essere una scossa. Non affronterei drasticamente alcune situazioni perché le sensibilità, adesso, sono veramente esasperate e ci vuole anche la accortezza e l'intelligenza di compiere passi tali da non determinare fratture ulteriori.

PASQUALINA NAPOLETANO, *Rappresentante italiano presso il Parlamento eu-*

*ropeo*. Mi permetta, signor presidente, una battuta sulla questione della politica estera e di sicurezza europea, di fronte alla vicenda dell'Iraq. Quando segnaliamo l'incapacità dell'Europa, pregherei i colleghi parlamentari di dire anche qualche cosa di più all'opinione pubblica. Ormai, siamo oltre la diagnosi, che è stata indicata da tempo. Non lo abbiamo constatato a tavolino ma lo abbiamo osservato di fronte alla tragedia dei Balcani che coinvolgeva addirittura più direttamente la responsabilità dell'Europa. La questione è molto semplice: 15 politiche estere non fanno una politica estera europea, 15 interessi nazionali non fanno una politica estera europea. Anzi, se possibile, invece di risolvere le situazioni, creano ulteriori problemi.

O si trovano la volontà politica e gli strumenti per perseguire una politica estera comune oppure, caro collega, devo osservare, dal mio punto di vista, che è meglio ci sia stata quella divisione; essa, infatti, ha impedito si arrivasse all'avallo di una guerra palesemente illegale ed illegittima, senza la copertura delle Nazioni Unite. È stato, anzi, un bene che due paesi europei si siano presi la responsabilità di fare un tale percorso; d'altra parte, si è potuto constatare che, in questo momento, il « signor PESC », per così dire, « è morto ». Hanno molta più autorevolezza il Presidente Romano Prodi ed il commissario Patten - i quali, pure, sulla politica estera, non hanno alcuna competenza - che non una persona a suo tempo incaricata di seguire la politica estera. Ciò non costituisce una controprova? Dunque, per favore, non facciamo « l'antiretorica della retorica »; indichiamo pure all'opinione pubblica ed ai nostri elettori che la strada esiste, purché vi sia una volontà politica. Due sono, al riguardo, le alternative: o la cooperazione rafforzata o quanto noi da tempo sosteniamo come Parlamento europeo: si dia a questo signore responsabile della politica estera un posto in seno alla Commissione europea. Infatti, abbiamo visto come un conservatore inglese, quale il signor Patten, che poteva essere persino un antieuropeo, sia andato molto più avanti, nella politica estera, di

quanto sia andato Javier Solana socialista, spagnolo, europeista ma paralizzato nella sua capacità di iniziativa.

Una riflessione sulle donne. Vi prego di farvi carico di come il cambiamento costituzionale possa essere opportuno. Abbiamo sette donne elette su 87 deputati; siamo l'ultimo paese dell'Unione e veniamo dopo la Grecia. Competiamo, a mio avviso, con la nuova Repubblica costituita in Afghanistan; sicuramente, infatti, nei paesi mediterranei — che noi tanto criticiamo per la democrazia — le donne sono presenti in maggior numero. Vi ricordo che il Marocco ha fatto una riforma perché alle donne fosse riservato almeno il 20 per cento della rappresentanza; quindi, se mettete mano a questa legge, vi prego di tenere conto di come il cambiamento costituzionale possa aiutare la presenza di rappresentanti donne presso il Parlamento europeo.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, mi corre l'obbligo di farvi presente, data l'esiguità del tempo a disposizione dei nostri lavori, che tra breve la odierna seduta dovrà concludersi.

**RICCARDO CONTI.** Intervengo sapendo che non ci è dato il tempo per tentare una sintesi, sintesi che, tuttavia, credo non sarebbe né possibile né opportuna. Infatti, in seno alla nostra Commissione, esaminando il programma legislativo della Commissione europea ed il programma operativo della Consiglio dell'Unione, abbiamo cercato finora, se possibile, di trovare un minimo comune denominatore per portare in aula una

proposta di relazione sulla quale si sia potuta ottenere la più ampia convergenza. Ciò, consentendo, poi, ovviamente, ad ogni forza politica, di esprimere le diverse sensibilità su particolari argomenti. Quindi, mi limito a ringraziare gli autorevoli rappresentanti del Parlamento europeo per le significative riflessioni svolte in questa audizione, riflessioni che saranno sicuramente tenute presenti da noi nella conclusione dei nostri lavori. Mi permetto di rivolgere anch'io al presidente Stucchi l'invito a trovare un modo di rendere più periodica e più stabile una forma di coordinamento e di lavoro tra i nostri rappresentanti al Parlamento europeo e le nostre Commissioni.

**PRESIDENTE.** Ringrazio tutti per la disponibilità a partecipare a questa audizione e devo dichiarare di essere veramente soddisfatto dei contenuti dell'odierno incontro. Credo che tale soddisfazione debba spronarmi a cercare di individuare quel metro di lavoro che renda periodiche queste riunioni; si tratta di un'esigenza comune, a noi Parlamento nazionale ed a voi parlamentari europei. Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 16,05.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la stampa  
il 29 aprile 2003.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO